

CORRIERE DELLA SERA

IL PUNTO

La sfida di Ricky Gervais contro l'ideologia woke e il tribalismo morale



Alessandro Trocino

Non c'è praticamente nulla di quello che Ricky Gervais dice nel suo nuovo show Netflix che si possa trascrivere qui. Nulla che si possa riferire sui social che non comporti un bando immediato da parte di occhiuti e invisibili censori, con la cancellazione dell'account e polemiche infinite, accuse, controaccuse, insulti, minacce di querele o peggio. In 64 minuti di monologo, lo stand up comedian si scatena su ogni fronte possibile. **Demolisce ogni trincea, supera la frontiera del dicibile e sfida tutti i dogmi del politicamente corretto.**



L'elenco delle categorie «attaccate» è infinito. Riprendiamo dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Oltre alle trans, femministe tradizionali, credenti di qualsiasi confessione, cinesi, guardiani dell'omofobia, sostenitori delle persone di bassa statura e dei disabili, amici di Boris Johnson, africani, bambini con malattie terminali, persone in sovrappeso». È come se, con **Supernature**, Gervais avesse voluto lanciare un guanto di sfida. Come se dicesse: **cancellatemi**. Come se avesse deciso di lanciarsi come un kamikaze contro lo zeitgeist, lo spirito del tempo. Non è desiderio di martirio. **È una sfida intellettuale che ci mette tutti alla prova**. Difficile non ridere, guardandolo. Difficile non sentirsi in imbarazzo, a certe battute. Difficile non entrare in contraddizione con se stessi. Per citare i titoli di due libri recenti, **l'era della suscettibilità** (Guida Soncini) è così pervasiva e così dominante

 [Iscriviti alla newsletter](#)



LA NEWSLETTER DELLA 27  ORA

Ogni martedì storie, idee, inchieste e anticipazioni

[Gli articoli più letti](#)

I Podcast del Corriere >



Fortissime: Il viaggio delle eroine

di Barbara Stefanelli e Greta Privitera 

Il podcast che smonta il mito della forza solo muscoli. Con Andrea Delogu, Ariete, Emma Stokholma, Rosella Pastorino, Eva Riccobono, Lea Melandri, Donatella Di Pietrantonio, Cathy La Torre e tantissime altre protagoniste.

Oltre la violenza >



che non ci si può non chiedere: «**Non si può più dire niente?**» (saggio a più voci uscito per Utet).

Una prima risposta è che sì, **si può ancora dire quasi tutto, per ora**. Lo dimostra il fatto che lo show di Gervais è stato messo in onda da una delle piattaforme più note, **Netflix** (considerata inguardabile perché troppo liberal da **Elon Musk**), ed è già lo spettacolo stand up più visto dell'anno. Una seconda risposta arriva dalle dure critiche arrivate per le frasi sui trans, «le nuove donne con la barba e con il pene». **Glaad**, un gruppo Lgbtq negli Stati Uniti, ha definito lo spettacolo «**pericoloso**». Sui social gli insulti non sono mancati, come gli annunci di disdetta dalla piattaforma. Dice Gervais nello spettacolo: «Parlo di Aids, carestia, cancro, Olocausto, stupro, pedofilia. **L'unica cosa su cui non si dovrebbe mai scherzare è la questione dei trans**. Vogliono solo essere trattati in modo equo. Sono d'accordo; è per questo che li includo».

Le reazioni dei giornali italiani sono una buona cartina di tornasole, perché sono lo specchio del posizionamento politico nei confronti della cultura woke. La battaglia contro il politicamente corretto, nato in ambienti liberal, è **un tema aggregante della destra**. Non **stupisce** l'entusiasmo del **Giornale**: «Gervais sbeffeggia, sbertuccia e demolisce tutti i feticci e le sotto ideologie radical che sono alla base di buona parte della produzione del colosso dello streaming, tutto quel bel mondo di **sedicenti perbenisti** che nel nome dell'arcadia dell'inclusione sbattono porte in faccia a chi la pensa diversamente e lo chiudono fuori dal privé del politicamente corretto. A partire dal culto dei diritti del mondo Lgbtq+eccccc». Per Francesco Maria del Vigo, «con lo spillone della satira il comico ha forato - ancora una volta e più di prima - **la bolla plumbea del galateo liberal**. Gervais è **un sano antidoto alle lagne e alle censure perbeniste**».

Repubblica, invece, con Antonio Dipollina, lo critica: «È **una delle sue cose meno efficaci di sempre**. Si ride, e anche parecchio, solo all'inizio o alla fine». Il critico tv resta un po' nell'ambiguità: si dispiace che Gervais abbia scelto quasi programmaticamente di mettere al centro del monologo «la scorrettezza» e dice che «l'avvisaglia delle prime polemiche gli mette tristezza». **Il Foglio**, in un editoriale non firmato, sta dalla sua parte: «**Ci salveranno i comici** dalle assurdità pietistiche della cultura contemporanea».

Forse. Ma intanto bisogna registrare, **con Mattia Feltri**, che si assiste allo show e lo si commenta «con flusso liberatorio per quello che è o sembra, un'ora abbondante di **ribellione scanzonata e sfrenata**, turpiloquente, **alla tirannia woke**, evoluzione aggressiva del politicamente corretto». Su Huffington, Feltri spiega così il sollievo della visione: «La cultura woke c'entra e non c'entra, c'entra invece, direi soncinianamente, **la suscettibilità collettiva davanti all'identità unica e inviolabile di ognuno di noi**. Non si possono fare battute sui gay perché io mi offendo in quanto gay, non sullo stupro perché io mi offendo in quanto stuprato, non sulle mamme perché mi offendo in quanto mamma, non su Dio perché mi offendo in quanto credente». Del resto questa è storia di vita. Se oggi qualcuno dicesse ad alta voce di sentirsi felice perché dimagrito di tre chili, intorno a lui salirebbe un'ondata di sdegno per l'esternazione indelicata, e non solo da parte di chi è sovrappeso. Se qualcuno rivolge un complimento sull'aspetto fisico a un'altra persona, i non belli, o anche solo quelli che si sentono soggettivamente tali, si offenderebbero a morte. «**Chiedimi se sono felice**», recitava il titolo di un vecchio film. Oggi, in caso di felicità, non si potrebbe rispondere. Vogliamo turbare gli infelici? Non vogliamo.

Ma quindi si può deridere e offendere chiunque? E, in particolare, si possono offendere le categorie più svantaggiate (sia detto senza offesa)? Fermo restando che, come scrive Joanna Williams **sul Times**, «i test di purezza politica sono il plotone d'esecuzione dei comici», e che spiegare una battuta non ha senso, Gervais si è sentito in dovere di chiarire la sua posizione, allo Spectator: «**Il mio obiettivo non erano le persone trans, ma**



L'ultima vittima:

19 maggio | Rimini (RN) | 46 anni
accoltellata dal compagno

Gratis la prima settimana
 A seguire 4,99€ 3,99€ al mese per sempre.

Scarica l'app
«La Lettura»
 per smartphone, tablet e pc.

Scarica su

CORRIERE DELLA SERA



Raccontate le storie che state vivendo
 Scriveteci a amorimoderni@corriere.it

75 donne >>>
 che hanno comandato il mondo
 raccontate da 18 firme del Corriere

l'ideologia attivista trans. Penso che la comicità serva proprio a questo: tratto argomenti tabù perché voglio portare il pubblico in un posto dove non è mai stato prima». Il senso del suo spettacolo, riassume Feltri, è: «Ehi, non sto parlando di te, sto ridendo di noi». Insomma, nessuno si senta offeso, non è una questione personale. A metà di *Supernature*, il comico si sente quasi costretto a giustificarsi: «Nella vita vera, ovviamente, **supporto totalmente i diritti delle persone trans.** Supporto tutti i diritti umani, e i diritti delle persone trans sono diritti umani. Vivete la vita come meglio credete. Utilizzate i pronomi che preferite. Vivete nel genere in cui vi identificate». Poi, per non smentirsi, ha aggiunto: «Ma signore, troviamoci a metà strada: tagliatevi il pene».

Ma torniamo alla domanda: quindi si può offendere chiunque? Naturalmente no. Il modo è fondamentale. **Una battutaccia sessista di Bombolo** oggi sarebbe inaccettabile. Del «benvenuto a sti frocioni» di **Lino Banfi** in «Fracchia la belva umana» oggi si può ridere forse solo di nascosto, vergognandosi un po'. Quando Pio e Amedeo (difesi da Matteo Salvini) si scagliarono contro il politicamente corretto, dissero: «**Se vi chiamano ricchioni**, voi ridetegli in faccia perché la cattiveria non risiede nella lingua e nel mondo ma nel cervello: è l'intenzione». Gervais fa un'operazione diversa, come nota la Faz: «L'aspetto interessante delle provocazioni di Ricky Gervais è che **le sue battute amano i trabocchetti e i doppi fondi**, sono costruite in modo complesso e a volte cambiano direzione a metà frase. Spesso è semplicemente impossibile incastrarlo in una posizione che tenga al di là delle sue battute». Spesso ridiamo e mentre stiamo ridendo, ci ripensiamo: ma è orrendo, non si può ridere di questo. La battuta, e la nostra reazione, sono **un modo per interrogarci**, per togliere le sovrastrutture della lingua, l'armatura delle convenzioni nuove e vecchie. La satira è un modo per capire, per ripensare certezze consolidate, sfidare tabù e rimettere in discussione le proprie convinzioni.

Ma non c'è solo questo. Nel libro Utet «Non si può più dire niente?» ci sono due saggi interessanti. Quello di **Raffaele Alberto Ventura** che possiamo ricollegare a **Pio e Amadeo** e alla frase: «La cattiveria non risiede nella lingua». È vero il contrario, come dice Ventura: «**Parole, immagini, simboli, opere d'arte hanno effetti concreti.** I segni comandano, minacciano, eccitano, spaventano, umiliano. I segni, comunicazioni, reputazioni, imprigionano individui e gruppi sociali entro stereotipi. I segni sono l'impalcatura dei rapporti di potere. **La politica inizia dal linguaggio**». È vero che la battaglia sul politicamente corretto è uno scontro per il potere, dove i gruppi dominanti hanno sempre controllato la lingua per controllare le minoranze, che ora si ribellano ed esigono un ribaltamento dei codici linguistici.

Nella furiosa battaglia culturale tra élite e minoranze, si inserisce però un'altra dinamica, che è quella **identitaria**. Sullo *Spectator* [Brendan O'Neill](#) scrive: «L'identitarismo è il dio dei nostri tempi. È la nuova religione delle élite, il loro mezzo per controllare e rimproverare le masse. Ridicolizzare la politica dell'identità è per il XXI secolo ciò che mettere in discussione l'autorità di Dio era per il XV. La rabbia di Gervais riecheggia davvero le precedenti esplosioni di furia religiosa intollerante contro chiunque osasse dissentire dalla Parola di Dio».

Come spiega bene Daniele Rielli nel libro Utet, «**di recente tutta la complessità dell'esperienza umana viene ridotta all'appartenenza a questa o quella categoria** di presunte vittime o carnefici (bianco, nero, donna, trans, eccetera), un approccio che è la più subdola e insidiosa tra le forme di razzismo, perché **il tribalismo morale** e la discriminazione si coprono con le pelli del loro contrario, si ammantano di valori che in realtà rinnegano. In questo sta tanta parte dell'insidiosità del culto woke». La complessità delle relazioni umane e delle dinamiche di potere vengono ricondotte a conflitti tra **categorie identitarie**. A sostenere la ribellione linguistica e politica di quella sorta di «**culto parareligioso**» che è l'ideologia woke sono soprattutto le nuove

generazioni delle classi liberal, al contempo afflitte da un tenace (e comprensibile) **senso di colpa per gli abusi dei loro (pro)genitori** ed escluse dal tenore di vita e dalle posizioni di potere del passato. Perfetto terreno di coltura per frustrazioni e risentimenti e per appropriarsi di lotte che, in nome di un ricatto morale, cancellano il pluralismo ma regalano loro «un senso, un'appartenenza, una prospettiva». E aiutano a **scardinare, o almeno a provarci, il sistema di potere dominante.**

Nel solco di queste contraddizioni si inserisce **la crociata satirica di Gervais**, che sente il bisogno di schierarsi in prima linea contro un clima soffocante nel quale **la lingua è** (come e più di sempre) **uno strumento di sopraffazione o di rivalsa, ma anche di libertà intellettuale.**

Questo articolo è tratto dalla newsletter "Il Punto - Rassegna stampa" del Corriere della Sera. Per riceverla potete iscrivervi [qui](#).

4 giugno 2022 (modifica il 4 giugno 2022 | 08:50)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutulli | Quimamme | Codici Sconto
Copyright 2021 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA S.p.A.
RCS MediaGroup S.p.A. - Direzione Media Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Chi Siamo | The Trust Project
Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy
Compara offerte ADSL | Compara offerte Luce e Gas

